

O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI** i **SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI



CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Coadotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franco al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi co. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

LOMBARDIA

MILANO, 24 Febbrajo.

Se taluno, per eccessiva bontà del suo animo, avesse potuto tassare di esagerata la notizia delle malvagità e delle provocazioni che le autorità militari e poliziotte austriache commettono nello Stato Lombardo-Veneto, dovè dicerto giudicarle anzi più enormi e tali da non potersi nemmeno raccontare, quando lesse la *Notificazione dell'Imperiale e Regio Governo di Milano*, datata del 22 Febbrajo decorso (notisi che il 19 detto il Governo di Modena promulgava un bando consimile).

Altri bandi antecedenti a quello avevano già mostrato all'Europa che la barbarie settentrionale sussiste sempre nel bel mezzo del secolo XIX, e tocca ancora ad una nobilissima parte dell'Italia a sentirne tutto il peso. Basta ricordare il proclama del comandante Radeschi alle truppe, non dissimile dalla parlata che un capo di masnada avrebbe potuto fare ai suoi seguaci per eccitarli alle stragi e al saccheggio d'un pingue paese.

Ma la Notificazione del Governatore del 22 Febbrajo superò l'estremo d'ogni più scellerata insolenza. Colpire di *divieto* e sottoporre a *procedura sommaria* le azioni le più semplici di qualsivoglia cittadino, e che il medesimo bando chiama *innocue per se stesse*, ma che vuol punite, perchè possono assumere il carattere di una dimostrazione politica, è lo stesso che condannare immediatamente tutti i cittadini ad essere preda dell'arbitrio, della violenza, delle vendette, delle rapine, delle stragi che fanno gola a una milizia feroce, a una polizia crudele ed infame, è lo stesso che mettere in bocca al Monarca quei più sconci vituperi che tanti sgherri hanno ripetuto al popolo inerme per aizzarlo in piazza, per attaccare una lotta disuguale, una disperata carnificina.

E poi dichiara la Notificazione, per tacere del rimanente, che in quei casi, nei quali la pena sarà di una semplice multa da poter giungere fino alle diecimila lire austriache, il pagamento di questa multa anderà a vantaggio della Casa di ricovero o d'altra Casa pia del luogo della condanna. Talchè, per sovvenire ai poveri, quell'umano e paterno governo, condanna e spoglia arbitrariamente e sommariamente i facoltosi; quasi volesse invitare i poveri a desiderare il regno del terrore e dell'ingiustizia, potendo solamente per questo mezzo essere meglio provvisti; e infatti nel medesimo tempo, con la medesima Notificazione, si vietano le collette d'ogni genere, e ogni specie di colletta può essere giudicata colpevole! È forse questo un nuovo tentativo per dividere fra loro gli oppressi? per generare odio tra poveri e ricchi? per far nascere da una legge esecranda la esecranda necessità che l'una parte debba pel proprio vantaggio agognare e volere il male dell'altra? Ma anche questo tentativo riuscirà vano; tutti i tentativi della barbarie settentrionale contro la civiltà e la libertà dei popoli riusciranno ormai vani per tutto.

È non è piuttosto una provocazione universale, una manifesta autorizzazione di tutte le provocazioni che fannosi e si faranno in Lombardia ed altrove a nome dell'Austria dai suoi satelliti pagati a danno dell'Italia?

Comunque siasi quella Notificazione è da contarsi tra le più enormi scelleratezze che siano state commesse sulla terra, da che mondo è mondo. L'Europa l'ha giudicata così; e vo-

lendo sforzarsi ad essere benigna verso l'Austria, si considerata frenesia e sbaglio a lei funestissimo, più grossolano di quello della occupazione di Ferrara nel tempo che doveva scoppiare a Roma la congiura contro Pio IX.

Quel solo bando basta ormai a giustificare agli occhi di tutta l'Europa lo scoppio dell'ira di un popolo intero, che al fine punisce nel nome della umanità e della religione i grandi misfatti dei suoi oppressori.

Molti Genovesi trovatisi insieme la sera del 23 corrente deliberarono di dirigere le seguenti parole ai loro fratelli di Torino, ed hanno motivo di credere ch'esse esprimano il pensiero di tutti i loro concittadini.

Fratelli Torinesi! Non v'è cuore italiano che non abbia esultato al pensiero di festeggiare degnamente l'altissimo beneficio largito dalla Maestà del Re Carlo Alberto a' suoi popoli. I grandiosi preparativi da voi fatti, la mirabile adesione delle provincie tutte, bastano a provare al mondo non tanto la grandezza della comune riconoscenza, quanto la grandezza inestimabile del dono.

Non pochi Genovesi avevano fermato di recarsi a Torino per unire la loro alla vostra, alla universale esultanza nel giorno 27 stabilito dal vostro programma. Ma oggi appunto 23 febrajo giungevano da Milano orrende notizie. Inique leggi che lasciano ben lungi dietro di sé i tempi miserabili del romano decadimento, e proprie soltanto di uno stato ridotto agli ultimi confini della debolezza e dello sfacelo; improntate di quanto l'umana pravità e la tirannia hanno di più abietto e di più immorale, si emanavano dal governo austriaco a minaccia e a flagello de' miserandi nostri fratelli di Lombardia e del Veneto.

Italiani di Torino, Italiani di Piemonte, Italiani quanti siamo dall'Alpi al mare, noi lo domandiamo a voi, noi lo domandiamo a tutti, è egli lecito, è egli decoroso a noi l'esultare mentre dal Ticino al Tagliamento, proclamata la legge stataria, proclamata la legge dell'inferno, i nostri fratelli fremono fidando nella giustizia di Dio e in noi?

Fratelli nostri, fratelli di fede, di speranza e d'amore, fratelli di sangue e di patria, ascoltate la nostra preghiera. Non è tempo di feste, non è tempo di esultanze e di tripudii: i nostri fratelli Lombardi e Veneti o s'inabissano in fondo alle torri, o spirano sotto il ferro de' sicarii; o muoiono, o morranno per un'idea, per quell'idea che fa tripudiar voi, che vi fa intonare un inno a Dio, alla Patria, al Re.

La gioia si è cambiata in lutto: vestiamoci a bruno, ed armiamoci: la gioia è insulto a chi soffre: la nostra festa non sarebbe più nazionale: la nostra festa sarà la battaglia.

Il nostro Re, anch'egli italiano, comprenderà l'italiana sventura, comprenderà l'italiano silenzio. — Fratelli silenzio, armi.

Armamento Nazionale.

Il Piemonte ha esultato quanto e forse più d'ogni altro alla notizia delle Costituzioni acquistate in così breve tempo da tanta parte d'Italia. Genova, Torino, tutte le città e le terre di quella vigorosa contrada hanno fatto a gara per celebrare con festività nazionali questi grandi fatti. Il Piemonte che è la forza militare dell'Italia superiore, e che sta armato a custodia di essa incontro agli austriaci, deve dar molto da pensare al Gabinetto di Vienna con una manifestazione così chiara e imponente; e sa bene egli quel che fa. La stessa Gazzetta ufficiale si compiace a narrare con quanta prontezza e con quanto zelo rispondano i cittadini d'ogni

ordine alla chiamata del governo che li raccoglie sotto le bandiere; conferma la notizia di grandiosi preparativi di guerra per tutto; incoraggisce, encomiando, l'ardore dei cittadini che porgono ajuti d'ogni maniera al governo in questi preparativi. Vedonsi perfino gli artigiani accorrere agli arsenali a dare una o due giornate di lavoro gratuito per settimana. Sono stati aumentati straordinariamente gli assegni per le spese d'artiglieria; ed è cresciuto di più centinaia il numero degli operai nell'arsenale di Torino. Colà dov'è molta forza, molto valore, molta scienza militare, si fa di tutto per accrescere le difese. Sarebbe stato dunque incredibile che dove queste difese mancano non si fosse provveduto a crearle. Così anche nel Pontificio, anche in Toscana incominciano questi necessari provvedimenti. La Guardia Nazionale pontificia sarà munita d'artiglieria; l'esercito regolare sarà presto aumentato e meglio ordinato; e si pone mano a fortificare i luoghi che ne hanno bisogno. Lo stesso s'incomincia a fare in Toscana; ma non con quella sollecitudine che sarebbe stata necessaria e che gli avvenimenti che ogni giorno più s'incalzano rendono più necessaria ed urgente ogni giorno. Se non vi sarà per tutto continua gara di grande operosità e di grandi sacrifici tra governi e popoli, l'Italia non potrà compiere così bene, come lo aveva incominciato, il suo risorgimento.

Il Generale Zucchi.

Mentre si compiangono tanti Italiani che sono stati martiri del loro patriottismo; mentre si esaltano meritamente i cittadini che hanno combattuto e vinto, e che tuttavia combattono pel bene della Italia, abbiamo una memoria d'affettuoso dolore e di mesta riconoscenza pel generale Zucchi. Egli fu uno de' più valorosi campioni dell'impero francese; militò nelle campagne di Spagna del 1808, 1810 e 1811; rimase compromesso nella congiura di Ciro Menotti a Modena dopo il 1830; fu sottoposto alla condanna di morte, commutata in quella della carcere; *et gemet tuttora nei ceppi dell'Austria e nel carcere duro!* Ora è vecchio di 70 anni, coperto di gloriose ferite. Onore al veterano dei martiri del presente nostro risorgimento! Oh se la Provvidenza potesse dargli libertà e rendergli una patria negli ultimi giorni della travagliata sua vita, innanzi ch'ei trovi libertà e pace eterna nel Cielo!

LA COSTITUZIONE. — Parole al Popolo.

Mentre ci disponiamo ad osservare la nostra promessa di porgere una spiegazione dello Statuto fondamentale, ci piace di ritrarre dalla *Riforma*, che si stampa a Lucca, il seguente insegnamento.

Che cos'è la *Costituzione*? è una dimanda che abbiamo sentito fare spesso; e più spesso ci è venuto fatto di rilevare dai discorsi, che molti non hanno esatta idea della cosa. Ora che l'Italia va ad essere governata in modo costituzionale, importa assai che tutti sappiamo che cos'è una costituzione, e però tenteremo qui darne un cenno: un cenno solo, ma che basterà per mettere chi non ne avesse ben chiara l'idea sulla via di rischiararsela meglio, leggendo o ascoltando i discorsi di chi sa meglio le cose.

Tutti sapete che le principali maniere di Governo son due, cioè la monarchia ossia il principato assoluto, e la repubblica. Nel governo monarchico è uno solo quello che comanda: tutto lo stato si regola secondo il suo arbitrio: egli fa e disfa tutto quello che piace secondo i suoi desiderii, secondo le sue mire, come gli detta il suo cervello. Nella repubblica al contrario il governo risiede nei migliori cittadini, i quali scelti fra tutto il popolo si riuniscono e fanno le leggi e le fanno eseguire, e amministrano lo stato nell'interesse di tutti e con soddisfazione di tutti, perchè chi fa la legge infondo infondo è il popolo stesso, e certo che egli non può farsela altro che nel modo il più per lui vantaggioso.

La monarchia e la repubblica prese nel loro stretto senso son per l'appunto l'opposto. Nella prima comanda un solo, e tutti sono soggetti al suo volere; nella seconda comandano tutti, e l'uomo non è soggetto ad altro che alla legge.

Nell'una e nell'altra specie di Governo vi è il suo bene e il suo male. Datemi un principe buono, un principe veramente padre, e si potrà esser felicissimi sotto il governo monarchico; ma il popolo non ha però nessuna guarentigia, cioè nessuna sicurezza che questo principe governi sempre secondo che vogliono la giustizia e la ragione; poichè egli può far ciò che vuole, poichè a un prin-

cipe buono e saggio ne può succedere un altro o imbecille o cattivo come abbiamo veduto accadere tante volte, e allora i sudditi si trovano esposti a essere malmenati e tiranneggiati con ogni sorta di angherie. Invece della legge l'arbitrio, invece della giustizia privilegi e parzialità, invece di provvidenze da padre brutalità da assassino. Anche la repubblica ha i suoi inconvenienti se il popolo non è molto avanzato in educazione, in istruzione e civiltà. Non vi ha dubbio, è questa la forma più perfetta di governo; ma appunto perchè più perfetta esige maggior perfezione di inciviltà in coloro che debbono esserne degni. Se no vi nascono facilmente discordie e anarchia; i pochi più destri o più ricchi s'impossessano del governo della repubblica; invece d'una repubblica democratica cioè popolare, si fa una repubblica aristocratica cioè di nobili; e allora invece di un tiranno solo la gran maggioranza de' sudditi obbedisce a molti, e le crudeltà e le ingiustizie si verificano come nel governo monarchico e forse più, come si è veduto nella repubblica di Venezia, i cui orribili e tirannici gesti son noti ad ognuno.

Mi son trattenuto molto a parlarvi della monarchia e della repubblica, perchè son questi gli estremi confini di cui è come il mezzo un governo costituzionale. Questa forma di governo riunisce in sé i vantaggi dell'uno e dell'altro, e corregge possibilmente i difetti di ambedue, togliendo da una parte al principe di poter nuocere coll'arbitrio, al popolo di cadere nell'anarchia, e ad una piccola parte di cittadini il potere di farsi tiranni della maggioranza dello stato.

Due sono le parti del potere governativo. Primo, fare la legge; secondo, farla eseguire. Nel governo costituzionale il fare la legge è affidato al popolo; al re non rimane altro dritto che farla eseguire: così il popolo si farà le leggi giuste il più che è possibile e vantaggiose al proprio benessere. Dall'altra parte il re, facendo eseguir la legge e comandando solo a nome di essa, vien così chiusa la via all'arbitrio e all'ingiustizia.

Ora com'è che il popolo si fa da per se stesso le leggi? Ecco: il popolo sceglie i suoi rappresentanti nelle persone più distinte, più savie, più incorrotte. Queste si adunano a consiglio, e formano ciò che si chiama camera, senato, parlamento, assemblea o simile; e insieme uniti discutono sui provvedimenti da prendersi pel bene dello stato, regolano l'amministrazione, insomma stabiliscono le leggi e le norme secondo le quali il principe dovrà governare lo Stato.

Il governo costituzionale si chiama anche col nome di monarchia temperata o governo rappresentativo; perchè in esso il potere del principe ha un freno nella camera, e per essa il popolo ha chi rappresenti la sua persona e le sue ragioni. Possono anche le camere esser due. Ciò serve secondo alcuni a stabilir meglio l'equilibrio del potere e ad ottenere più stabilità nell'ordine delle cose, più sicurezza della perfezione delle leggi perchè passate da più severo scrutinio. Le circostanze particolari di ciascuno Stato consigliano ora due camere, ora una; e vediamo con più o men buon effetto adoperato dove l'uno dove l'altro sistema.

Finalmente conviene che avvertiate che quella legge che stabilisce il governo rappresentativo e che suol chiamarsi Costituzione, può prendere pure altri nomi; e per esempio in Piemonte e presso di noi si è chiamata *Statuto Fondamentale*. Noi non facciamo questioni di parole: si chiami come si vuole una cosa, purchè se ne abbia la sostanza, poco c'importa.

Passando dal dispotismo al governo costituzionale cioè al migliore dei governi che per ora convengono all'Italia, essa ha per questa via schiuso la strada a ritornar grande e potente: ora rimane che ogni buono Italiano col senno e col valore si prepari a rendersi non solo degno del presente ma adatto a un più glorioso avvenire.

CORRISPONDENZA

Brano di lettera d'un Ingegnere.

... Ieri sera mi arrivarono in questo luogo alpestre e remoto i libri da te mandati; e fra questi mi riuscì accettissimo, perchè non

aspettato e tuttavia molto desiderato, quello del *Collegno* (*Ricordi per le truppe di fanteria in Campagna*). Mi pare che se fosse lungo quanto un Messale e più, non verrei mai a desiderarne la fine. Nonostante ogni pagina contiene tante cose che la mente si trova sovraccaricata in breve tempo. Io ho tirato via a leggerlo, perchè ho intenzione di cominciare da capo tante volte quante mi basti per aver tutto presente.... Tra poco incomincerò a farne la spiegazione sera per sera a questi buoni giovanotti della Guardia Civica, i quali aspettano a gloria ch'io sia all'ordine per queste conferenze....

Dal Parroco di un Castelletto sugli Appennini.

.... Non posso fare a meno di raccontare anche una cosa che mi ha fatto molto piacere. È qui, tra'miei popolani un vecchio montanaro che ha militato in Spagna a tempo di Bonaparte. Quella lettura che vi ho detto lo ha infiammato. Appena uscito dalla Canonica insieme con quei giovanotti che gli rammentavano le sue gesta militari, si è messo ad arringarli sulla piazzetta della chiesa: — Io son vecchio, diceva; ma saprò combattere e morire anch'io per la difesa della nostra Italia. Vi condurrò io contro il nemico straniero; e con una ventina di giovinotti come voi m'impegno di levargli la voglia d'accostarsi a questi monti. Quassù, vedete? le diecine fanno per le migliaia; anche i vostri fucili da caccia basterebbero; ma è meglio avere delle buone carabine. E le carabine vi saranno. Quella medaglia d'oro che io mi guadagnai combattendo in Spagna servirà per comperarle. Io l'ho custodita sempre anche nei bisogni estremi; ho patito il freddo; sono andato allo spedale; ho fatto di meno di ogni cosa più necessaria alla mia vecchiaia per non mi disfare di questa onorevole decorazione. Ma ora la patria lo vuole; per la patria non v'è sacrificio che si possa risparmiar. Bonaparte mi perdonerà; egli nei miei piedi avrebbe fatto lo stesso. Fra pochi giorni avrete le carabine; e io v'insegnerò a maneggiarle. Intanto anche coi fucili da caccia si può imparare qualche cosa. Andate a pigliarli. V'aspetto sulla piazzetta del Cimitero. Lì, accanto alle ossa dei nostri padri, nel nome della nostra santa religione e di Pio IX, imparerete a adoperare le armi in difesa della patria. E prima che lo straniero arrivi a profanare la nostra Chiesa e il nostro camposanto, gli faremo vedere se i montanari italiani sono da meno dei montanari svizzeri o spagnoli». E così il buon veterano incominciò la sua istruzione militare a questi giovanotti. Io ho avuto la sua medaglia d'oro, con la commissione di mandarla costà per avere tante carabine. Ma studio il modo d'avere le carabine e di serbargli la medaglia. Oh! se io potessi rimetterla sopra il suo petto dopo una vittoria dei nostri montanari guidati da lui!

Da un paesetto di Maremma.

Anche qua si voleva fare gran festa per la Costituzione; bruciare fastella; sparare archibugiate; far correre un palio, e imbandire una mensa. Ma appunto il giorno innanzi morì la povera vedova Maddalena che voi conoscete, e lasciò orfani e miserabili i suoi cinque figliuoletti. Allora tutti d'accordo abbiamo pensato di raccogliere il denaro che si sarebbe speso in questa festa, per fare un po' d'assegnamento a quei piccini; e, per memoria di questo bel giorno, l'abbiamo chiamata la dote della Costituzione. Allora ci siamo contentati di cantare il *Te Deum* nella nostra parrocchia; e v'assicuro io che l'abbiamo cantato di cuore, con le lacrime agli occhi. Poi il parroco ha spiegato di nuovo che cosa sia la Costituzione, perchè non tutti lo udirono quando ci fece questa spiegazione la prima volta; e così abbiamo fatto la nostra festa. Io credo in fondo che un'opera di carità sia il miglior modo per celebrare una festività patriottica....

Da Empoli.

Avete dimenticato di aggiungere nel decorso numero, che udìasi appena in Empoli la morte fortuita d'una fanciulla avvenuta nel tempo degli spari per la Costituzione (ma non a causa dei medesimi, perchè il caso doloroso avvenne fuori del teatro di quelle popolari esultanze) fu fatta una buona colletta per la povera e numerosa famiglia dell'estinta. Così le feste non intiepidiscono, ma alimentano le miti virtù sociali.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Gli Israeliti di Firenze, di Livorno, di Siena e di altre parti della Toscana hanno usato larghe beneficenze a pro dei poveri per dimostrare la loro contentezza e la loro gratitudine d'essere stati agguagliati agli altri cittadini in tutti i diritti civili e politici.

PIEMONTE. *Novara.* — Nella notte del 19 febbrajo due ufficiali e cinque bassi-ufficiali d'artiglieria austriaci passarono il Ticino per prendere cognizione dei luoghi di confine. I barcaruoli ne avvisarono i giovani del vicino paese di Gravelone. Sei di questi andarono subito incontro ai nemici, li assalirono furiosamente, e li ricacciarono nelle

acque del fiume. Questa notizia sparata nei contorni bastò a metter subito in arme circa tremila terrazzani. Non fu altro. Ora è stata istituita una guardia notturna di sicurezza per vigilare i confini.

Sarzana. — Merita bene della patria l'Abate Gessi di Sarzana, il quale ha introdotto l'usanza di spiegare al popolo per mezzo delle istruzioni catechistiche del dopo pranzo, quello che si voglia dire Costituzione, Riforme, Progresso, ec. In altri paesi vicini v'è chi lo imita e con assai buon frutto.

— Molti giovani piemontesi vanno formando un Battaglione col nome di Cacciatori volontari italiani; si vestono e si armano di tutto punto a proprie spese; vogliono essere i primi a combattere per la Italia in caso d'aggressione straniera.

PONTIFICIO. *Roma.* — I Romani aspettano ad ore che sia promulgata anche per lo Stato Pontificio la Costituzione.

— Una giovanetta romana, accesa di vivissimo amore di patria, ha donato tutti i suoi ornamenti di qualche prezzo per la difesa della sua terra contro lo straniero; e non solo con l'esempio, ma ancora con affettuose e generose parole ha esortato le sue compagne a imitarla, ricordando le magnanime eroine di Sicilia e di Lombardia.

— Il re di Piemonte ha aderito alla dimanda del Pontefice, ordinando che alcuni abili ufficiali superiori vadano ad assistere al riordinamento della milizia pontificia.

DUE SICILIE. — In alcuni luoghi più remoti e meno culti dell'isola di Sicilia erano annidati molti masnadieri che commettevano ogni sorta d'assassinj e di furti, quantunque molti giandarmi perlustrassero di e notte il paese. Appena sparita l'oppressione e la schiavitù dell'isola, sono spariti anche i masnadieri. Quelle contrade possono ora essere percorse di e notte con piena sicurezza. I masnadieri hanno abbandonato le loro antiche abitudini, e tornano ad essere cittadini utili alla patria.

LOMBARDIA. *Milano.* — Fra le milizie austriache stanziato in Milano, e in specie tra gli Ungheresi al servizio dell'Austria, regna molto malcontento contro il governo; le carceri militari sono piene. Frequenti poi sono per tutto le risse e i duelli fra soldati austriaci e soldati italiani al servizio dell'Austria.

Mantova. — Il figlio del general Bianchi, ufficiale al servizio dell'Austria, mosso da ira per le ingiurie dette da alcuni ufficiali tedeschi contro gli Italiani, li sfidò a duello, e rimase vittorioso dei due avversarj che si misurarono con lui. Non contenti i Tedeschi di questa prova vollero continuare la sfida: s'interpose il colonnello del Bianchi, altro ufficiale italiano; mandò agli arresti il subalterno, andò a battersi egli medesimo; uccise uno degli avversarj, ferì mortalmente l'altro, e poi si rifugiò in Svizzera col subalterno che era stato da lui messo in arresto.

— Il 25 febbrajo sulla frontiera tra il Piemonte e la Lombardia, presso un luogo detto *Magenta*, i soldati Croati si batterono coi cacciatori tirolesi al servizio dell'Austria. Molti dei Croati rimasero feriti. I Tirolesi si salvarono in Piemonte varcando il Ticino.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA. — Il gran consiglio del cantone di Lucerna ha risoluto di sopprimere le capitolazioni militari con gli stati esteri. Questa risoluzione è onorevolissima non solo perchè toglie una usanza che faceva vergogna agli Svizzeri, ma ancora perchè è stata presa con sacrificio degl'interessi privati delle primarie famiglie del cantone, giacchè gli uffiziali al servizio di Napoli e di Roma perderanno in tal caso le loro pensioni. — La capitolazione fu conclusa nel 1829 per 20 anni, e termina perciò all'anno venturo 1849.

— Un Giornale svizzero, la *Rivista* di Ginevra, asserisce che se l'Italia fosse assalita, la Svizzera non vorrebbe nè potrebbe rimanere neutrale; e fa sapere ai principi e ai popoli italiani che nelle sue montagne vi sono centomila soldati pronti a sostenere i diritti dell'Italia contro l'oppressione e le pretese ingiuste dell'Austria.

L'Inghilterra ha inviato 12 vascelli da guerra nel Mediterraneo per vegliare le mosse dell'Austria contro l'indipendenza italiana; e l'America ne invia otto per proteggere il Pontefice dalle violenze austriache.

DANIMARCA. — Anche questo regno è divenuto costituzionale, con rescritto del re in data del 28 Gennaio.

AUSTRIA. — La Boemia e l'Ungheria si danno la mano fraterna, per volere scuotere anch'esse il giogo dell'Austria. Sono passati i tempi, dicono apertamente gli uni agli altri, in cui si aggravava la servitù dell'intelletto; e chiedono governo Nazionale, Costituzionale. Così le principali province dell'impero, le più ricche, le più potenti popolazioni danno molto dapensare e da fare al Gabinetto di Vienna, e minacciano quella ruina che da molto tempo era stata pronosticata. La giustizia divina, non lascia mai impuniti i grandi delitti,

LA RIFORMA IN FRANCIA

La Nazione che dopo l'Italia tiene ora un gran posto nella storia contemporanea è la Francia. La sua gloriosa rivoluzione del luglio 1830 per la quale Carlo X perdette il trono e vi fu posto dal popolo Luigi Filippo d'Orleans, col titolo di re dei Francesi, perfezionò molto quel governo costituzionale, e accrebbe la prosperità, la forza e il lustro dello stato.

Ma a poco per volta la politica di Luigi Filippo e di alcuni dei suoi ministri si distaccò da quella generosità che ha sempre distinto i Francesi, e il re ne andò presto perdendo l'affetto. La corte ritornò a mettersi sopra un piede di magnificenza e d'affettazione monarchica, che non sta punto d'accordo con le istituzioni libere. Se prima l'antichità dei natali dava privilegi e poteri che offendevano l'eguaglianza dei cittadini difaccia alle leggi, incominciò invece la semplice ricchezza ad aver braccio soverchiatore; e il re, dopo aver fomentato la cupidigia del denaro se ne valse per comprarsi un gran partito nei rappresentanti del popolo.

Le assemblee dei rappresentanti della nazione, ossia le Camere dei Pari e dei Comuni divennero in gran parte ligie al potere ed ostili al popolo. Quella dei Pari essendo aristocratica e antiliberal per natura sua, o perdette ogni considerazione divenendo piuttosto un impaccio che un aiuto ai progressi del paese, o si fece schiava delle voglie del re e del ministero. Quella dei Comuni fu invasa da una folla di Deputati parziali verso il governo per aver avuto o per ottenere impieghi, e così la corruzione in varj modi prevalse tanto nell'una che nell'altra. Questo periodo di storia della Francia potrebbe essere distinto in tal modo: La tirannia della ricchezza che corrompe i cittadini è guasta la Costituzione dello stato. Lo studio di questo periodo di storia può essere utilissimo agli altri stati costituzionali, in specie a quelli che sono divenuti costituzionali da poco tempo, come in Italia, onde poter meglio scansare e prevenire i difetti che anche in tale specie di governo s'insinuano.

Le Camere dei Pari o Camere alte o Senati possono divenire istrumenti d'oppressione o imbarazzi ed ostacoli alle libertà nazionali; e perciò alcuni sono di sentimento che se ne potrebbe fare di meno. E nelle Camere dei Comuni o Consigli generali o assemblee dei Deputati, non si vorrebbero ammessi coloro che cuoprono qualche pubblico impiego, per timore che l'ambizione del potere li faccia essere piuttosto ligi al governo che fedeli agl'interessi del popolo che essi rappresentano.

Ma tra noi è ben vero che il sentimento del pubblico bene prevale generalmente su tutte le altre considerazioni, e che l'antica civiltà del nostro popolo è ben lontana dall'aprire l'adito alla seduzione dei suoi rappresentanti.

Le Costituzioni italiane poi, e massime il nostro Statuto fondamentale, sono migliori della francese; e non si vedrà qui una parte dei rappresentanti dividersi dall'altra per formare un partito divoto al potere contro gl'interessi e le libertà del popolo; e il potere governativo medesimo non potrà mai altro volere che il bene vero e universale della nazione.

Nondimeno l'orgoglio, la servilità, i pregiudizj, le cupidigie vi sono e vi saranno dovunque; e perciò non sarà mai male valersi delle lezioni della esperienza degli altri stati per non incorrere nei loro medesimi pericoli, o in altri rischi di genere diverso; e l'essenziale consiste, pel bene degli stati rappresentativi, nella ottima scelta dei rappresentanti del popolo, affinché siano abili, incorrotti e incorruttibili, indipendenti, coraggiosi, degni insomma di un ufficio dal quale principalmente dipendono la prosperità e la gloria dello stato.

Tornando ora alle vicende della Francia, gli errori del governo, gli abusi che vi si sono introdotti, la corruzione in specie che ha avvilto le Camere e i mali umori della nazione hanno da lungo tempo fatto nascere il bisogno e sentire la necessità di una riforma. Questa riforma deve avere per oggetto principale d'impedire che la corruzione prevalga nei Deputati; che non possano quindi essere eletti a rappresentare il popolo coloro che hanno qualche

impiego, coloro che rischiano di prevaricare per le arti di ministero subornatore.

Bisogna dunque riformare la legge per le elezioni dei Deputati. Quelli tra di essi che chiedono questa riforma sono nel minor numero, ed hanno contro di sé il Ministero e la maggioranza delle Camere. Ma hanno con sé tutta la nazione! Vogliono adunarsi tra loro per combinare questa riforma e il modo d'ottenersela; e incominciarono queste adunanze per mezzo di banchetti che perciò si chiamano banchetti riformisti. Il Ministero ha ora vietato queste riunioni. Essi protestano contro il divieto, e minacciano di mettere il Ministero in stato d'accusa difaccia alla nazione. Da ciò una lotta assai grave, massime se il Ministero non cede lasciando il suo posto, e dando luogo ad altri ministri che non siano contrarj alla riforma elettorale.

Il 22 febbrajo doveva esser tenuto un gran banchetto di Deputati riformatori; la polizia lo vietò. Benchè i riformatori se ne astenessero per non far nascere gravi tumulti, pure il popolo si assembrò, e in alcuni luoghi accaddero zuffe tra esso e la truppa dal Governo chiamata a Parigi in gran numero. Questo può essere il principio di una grande e pericolosa rivoluzione, cagionata massimamente dalla incredibile ostinatezza del ministro Guizot, di quello stesso ministero che seguendo una politica antiliberal si è mostrato avverso al risorgimento italiano. Forse un gran gastigo minaccia lui e il suo re. Pur troppo chi è contro i popoli è contro Dio!

— L'agitazione grandissima che era in Parigi a motivo della lotta tra i riformatori e il ministero, si cangiò il dì 23 in rivoluzione, e il 25 giunse al suo colmo. La resistenza fu vinta dal popolo, e a prezzo di molto sangue. Il re fu costretto a rinunziare il trono, e lo fece in favore del nipote ossia del Conte di Parigi. Doveva essere nominato Reggente il duca di Nemours figliuolo del re decaduto; ma il duca non accettò la reggenza, la quale venne allora conferita alla Duchessa d'Orleans. Ma nel tempo che si succedevano questi concerti per tentare la conservazione della dinastia, il popolo vittorioso li distruggeva in un attimo; e il potere governativo passava in un governo provvisorio con forma Repubblicana. Tra molte altre successive importantissime notizie, le più autentiche porterebbero che Luigi Filippo, dopo aver tentato invano di ricuperare con la forza il trono per la sua famiglia, avesse dovuto con essa mettersi in salvo; e che la Repubblica fosse stata proclamata in tutta la Francia, e quindi anche nel Belgio.

Questi avvenimenti grandissimi, ai quali la risurrezione d'Italia ha dato non poco impulso, commovono tutta l'Europa. Se l'Italia starà unita strettamente, se i popoli e i governi riformatori saranno egualmente solleciti a munirsi e a procedere d'accordo, e se perciò l'Italia sarà fortissima, essa vincerà ora più facilmente e più presto il suo nemico, e non avrà nulla da temere da altre parti. Essa deve soprattutto riacquistare e mantenere la sua totale indipendenza; nè tutto il Settentrione potrà mai impedirglielo. Unione dunque, lega politica tra i suoi stati, e armi, ed esercito nazionale immediatamente. Viva la Guardia Nazionale mobile e il Corpo dei volontari!

NOTIZIE RECENTISSIME

Nella Riforma si annunziano gravi tumulti nella città di Londra, che sembrano forieri di una rivoluzione repubblicana anche nella Capitale dell'Inghilterra.

In alcuni giornali Italiani ed in varie lettere si annunziano gravi insurrezioni in varie provincie e città Lombardo-Venete.

RISPETTI

E se gli è ver che Dio l'ha comandato,
Lasciami pure, e attendi al tuo dovere:
Mi vorrai bene ancora da soldato,
Ed io la fede ti saprò tenere:
Il tuo dovere lo comanda e Dio;
E se lo voglion lor, lo voglio anch'io.

Se vengono i Tedeschi a far la guerra,
La vinceremo noi che abbiam ragione:
Noi ci battiamo per la nostra terra
E loro pe' capricci del padrone:
Noi s'ha ragione, e se combatteremo
La mi par giusta che la vinceremo.

ANNUNZIO

Pei Tipi della Galileiana è comparso alla luce **Il Ristorato**, Poema inedito in terza rima, del secolo XIV, di **Ristoro Canigiani** fiorentino, tratto da un codice Ricasoliano per cura dell'Ab. **Luigi Razzolini**.

Trovasi vendibile al Gabinetto Vieusseux, e presso Molini, Piatti, Ricordi, Ducci in Piazza San Firenze, e presso gli Eredi Grazzini da S. Maria in Campo al prezzo di Lire Tre Italiane. Tutto il profitto che si ritrarrà da quest'opera, prelevate le spese, sarà a beneficio della Guardia Civica fiorentina.